



CAS-CION
AD CUA' E DLA'
DE' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

“ UMBERTO FOSCHI”

ANNO XXVII N° 190 - GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO 2025

Cari amici , vi scrivo

di Luciano Zignani

Il 2024 è oramai terminato ed è il momento di guardare indietro per andare avanti.

Anche quest'anno la nostra Associazione ha organizzato 57 eventi, nonostante il continuo ripetere in Consiglio di dover procedere verso una “decrescita felice” degli eventi stessi, come si usa dire in economia, perché anche di questo si tratta.

Ma poi...perché non riusciamo a diminuirli? Forse perché siamo presi da una routine di tradizioni e di date che ci chiedono di essere ricordate e festeggiate? Oppure la vanità e l'orgoglio dei 26 anni di vita della Associazione che ci hanno reso prigionieri di una storia che ha premiato col consenso questa nostra fattiva presenza nel tessuto sociale di un territorio?

Oppure ancora, la necessità economica di sopravvivere che le spese generali, in continua crescita, annualmente ci chiedono di essere sostenute, pena la chiusura di ogni attività?

In realtà è un mix di tutto questo: una missione da compiere verso il mantenimento di forme di socialità, intrattenimento e cultura nel territorio e orgoglio e necessità.

Questa è sempre stata ed è la Associazione Culturale Castiglione "Umberto Foschi". Infatti, analizzando gli eventi del 2024, ne esce un quadro variopinto di molteplici iniziative rivolte a momenti che tutti necessitiamo di condividere con gli altri: nella gioia dell'intrattenimento musicale, teatrale, artistico, del convivio, della cultura letteraria e storico-filosofica nonché di quella che emerge dalla tradizione dialettale romagnola, del viaggio del benessere.

Ecco in sintesi il nostro lavoro del 2024:

| | |
|--|-----------|
| <i>Eventi musicali e letterari.....</i> | <i>6</i> |
| <i>Mostre d'arte.....</i> | <i>3</i> |
| <i>Lezioni annuali di Storia e Filosofia....</i> | <i>8</i> |
| <i>Tradizione romagnola e dialetto.....</i> | <i>5</i> |
| <i>Gite.....</i> | <i>5</i> |
| <i>Pranzi.....</i> | <i>5</i> |
| <i>Cenette.....</i> | <i>8</i> |
| <i>Incontri per benessere fisico.....</i> | <i>12</i> |
| <i>Eventi vari.....</i> | <i>5</i> |

Oltre la preparazione e spedizione di n° 4 giornalini all'anno e le 52 presenze di tutti i martedì in segreteria.

Ed è con i proventi delle tessere associative annuali, pagate dai soci, e con i piccoli ricavi degli eventi, con le erogazioni liberali e con la attenzione della BCC e della Amministrazione Comunale che si raggiunge, e non sempre, un anelato pareggio del bilancio economico annuale.

Allora guardare avanti cosa vuole dire?

Significa, innanzitutto, tenere sempre presente la “mission” a chi e a cosa deve servire la Associazione Culturale Castiglione-
se “U. Foschi”: socialità, cultura, intrattenimento, benessere, a favore degli associati e dei territori circostanti del forese.

La “decrescita” più o meno felice, è possibile, ma deve essere compatibile con il bilancio economico.

Significa, altresì, avere attenzione alla produzione di eventi che siano anch’essi compatibili con gli obiettivi sopracitati, tenendo sempre presente la corretta distanza tra la visione politica personale e la missione sociale.

Una associazione culturale deve essere un luogo di incontro di tante visioni tese a fondersi nella tolleranza e nella amicizia, dove ogni fanatismo è bandito perché nemico della solidarietà. Certo non è facile fare questo, ma se lo fosse, non ci sarebbe bisogno di queste associazioni.

Infine significa non farsi invadere dall’esterno cedendo, in buona fede, alla bontà delle iniziative degli altri gruppi sociali.

Amicizia e correttezza con tutti, ma temere il mito del “vogliamo tutti bene”. Dunque, ognuno a casa sua con la propria missione, poi amicizie oculate e selettive.

Ho ritenuto di dover scrivere queste parole, perché nel prossimo anno, lascerò la presidenza dell’Associazione per raggiunti limiti di età. Parole che non vogliono essere solo un viatico per chi dovrà continuare a far vivere la Associazione, ma anche la

testimonianza di come ho sempre concepito e retto in questi anni la Associazione stessa. Non è un testamento, ma un ricordare ai volenterosi amici che mi succederanno nel governo della Associazione che, se questa ha compiuto 26 anni, lo deve a questi comportamenti, a queste regole, a questa visione del sociale.

Ringrazio tutti i soci che ci hanno sempre sostenuto con la loro partecipazione ed un prezioso gratificante consenso nonché gli amici con cui ho condiviso questi anni, in particolare Sauro Mambelli, che ha amato questa associazione come nessun altro e le ha dato tutto il suo entusiasmo e gran parte della sua vita e ringrazio altresì Vittorio Biondi, un altro dei grandi saggi che, come pochi, ha sempre dato molto di più di quanto ha ricevuto.

Ma è pur vero che nel volontariato la gratificazione sta non tanto nel ricevere quanto nell'aver dato con passione e con la convinzione di essere stati utili alla umanità.

Ringrazio inoltre Roberta, grande ed intelligente collaboratrice di questi anni, per la sua creatività, capacità relazionale ed efficienza senza la quale io non avrei mai potuto svolgere il ruolo di Presidente con la serenità e la sicurezza di cui ho potuto godere in tutti gli anni del mio mandato.

Un sincero e dovuto ringraziamento a Dora per il lavoro intenso ed oscuro di produzione del giornalino e delle locandine, con i quali abbiamo potuto vantare una ottima redazione, veloce, puntuale e intelligente.

Infine un grazie a tutti i consiglieri che dovranno portare avanti la Associazione, molti dei quali hanno già dato prova di amarla e di volerle dare una continuità per il bene del paese e della comunità stessa: a tutti loro l'augurio di un successo che, se vorranno, potranno sicuramente raggiungere.

Come abbiamo più volte scritto:

Per aspera ad astra”!

Alla vittoria si può giungere soprattutto attraverso la lotta alle difficoltà e dunque:

Lunga vita alla Associazione!!

Il Presidente



UMBERTO FOSCHI

DI PAOLO CASADIO

GIORNALISTA

La figura di Umberto Foschi è stata ricordata dalla Cassa di Risparmio – con la collaborazione del Tribunale di Romagna – che gli ha dedicato una mostra negli spazi espositivi di piazza del Popolo.



Cimeli quali le capparelle e le insegne tribunizie, ritratti, fotografie, la macchina per scrivere, un mobile dello studio, copie dei suoi saggi. Un doveroso omaggio alla figura dello storico - di cui quest'anno ricorre il venticinquesimo anniversario della scomparsa – compiuto attraverso oggetti personali che ne tratteggiano il profondo amore per le tradizioni popolari e la lingua della sua terra. Il professor Foschi fu mio insegnante di italiano alle scuole superiori, un rapporto che proseguì dopo il periodo scolastico divenendo amicizia.

Nel 1982 composi la mia prima raccolta poetica e gli chiesi la cortesia di una prefazione. Ci incontrammo nella sua abitazio-

ne di via Zagarelli alle Mura, una casetta a schiera che Foschi, complice la tolleranza della moglie Alda, aveva stipato di libri e pubblicazioni. Una serata nebbiosa dove si parlò di poesie sino a un colpo violento e sinistro provenire dalla strada.

Allarmato uscii, per constatare che qualcuno aveva lanciato un sampietrino al parabrezza della mia auto, frantumandolo. Restai senza parole, sapendo di non avere il denaro per poter effettuare la riparazione, ma il professore si offerse di provvedere personalmente.

La generosità era un suo tratto distintivo: quando andavo a trovarlo nella bella casa di Castiglione, un fabbricato rurale che accoglieva tutte le espressioni della cultura romagnola da lui raccolte con pazienza certosina, ne ritornavo con un libro, un oggetto in regalo.

Quella residenza, ripeté più d'una volta, alla sua scomparsa doveva divenire la sede d'un centro dedicato alla storia popolare di Romagna, uno spazio museale da conservare e valorizzare. Con profondo dolore ho appreso dell'abbandono della casa e della successiva frammentazione in altre sedi di quel che conteneva: arredi, attrezzi rurali, dipinti, libri, archivi, fotografie, suppellettili.



L'amico Franco Albertini mi ha riferito indignato come il collare tribunizio in ceramica faentina sia stato ritrovato, in vendita, al mercatino dell'usato di Cervia!

Uno spregio ingiustificato nei confronti d'uno studioso che ha consacrato la vita alla civiltà romagnola, svolgendovi un ruolo fondamentale nel raccoglierne e tramandarne la memoria.

Paolo Casadio

POETI E SCRITTORI DIALETTALI

DEL TERRITORIO DECIMANO

(Ricerca di **Sauro Mambelli**)

Per “Decimano” si intende quel territorio all’estremo sud del Comune di Ravenna che si estende dalla sponda destra del fiume Ronco che vicino a Ravenna forma con il Montone i Fiumi Uniti e insieme arriveranno al mare, alla sponda sinistra del fiume Savio che proviene da Cesena.

Il nome “Decimano” deriva dalla Pieve di Campiano San Cassiano in Decimo famoso per l’antico campanile con la *Bartolla*, una statuetta di cui si ignora la provenienza. (Secondo la leggenda, quella di S. Cassiano fu la decima chiesa eretta dall’imperatrice Galla Placidia; più probabilmente il nome deriva da una misura stradale: decimo miglio).

Il Decimano è formato:

dalle Ville Unite con Circoscrizione di S. Pietro in Vincoli con le frazioni di Bastia, Borgo Sisa, Campiano, Osteria, Carraie, Ducenta, Durazzano, Gambellara, Massa Castello, S. Pietro in Campiano, Santo Stefano e dalle Ville Disunite con la Circoscrizione di Castiglione di Ravenna e le frazioni di Casemurate, Lido di Classe, Lido di Savio, Mensa Matellica, Savio di Ravenna, San Zaccaria.

A detta degli studiosi, il territorio nel corso dei secoli non è stato particolarmente meta di migrazioni interne, per cui si sono mantenute in gran parte le tradizioni, le usanze della civiltà rurale e del dialetto che ha mantenuto una sua precisa specificità, sarà forse anche per questo che nell’ultimo secolo c’è stata una vera fioritura di poeti e scrittori dialettali più o meno noti ai cultori della nostra lingua vernacolare.

Da S. Pietro in Vincoli: *Gioacchino Strocchi, Aurelio Orioli, Dino Ricci, Nevio Spadoni, Rema Zoffoli*

Da Bastia: *Libero Ercolani, Bruno Marescalchi.*

Da S. Zaccaria: *Icilio Missioli, Giuseppe Valentini, Vanda Budini.*

Da S. Stefano: *Giovanni Bondi, Lino Biscottini.*

Da Coccolia: *Cortesi.*

Da Borgo Sisa: anche il celebre scrittore *Antonio Beltramelli* si dilettò a comporre in dialetto.

Da Campiano: *Pietro Dal Pozzo emigrato a Cervia.*

Da Castiglione di RA: *Antonio Bandini Buti, Antonio Sbrighi (Tunaci), Gualtiero Forlivesi (Rusoli).*

Facendo un saltino al di là del fiume Savio potrei aggiungere anche *Tolmino Baldassari* di Castiglione di Cervia e *Nello Forti* di Cannuzzo.

Ad eccezione di Giuseppe Valentini che è morto quando io ero ancora in età relativamente giovane, i personaggi che ho elencato li ho conosciuti e frequentati un po' tutti e li presenterò uno alla volta nel nostro giornalino iniziando fin da questo numero una apposita rubricetta.

Inizio con

GIUSEPPE VALENTINI

(1907 – 1969)

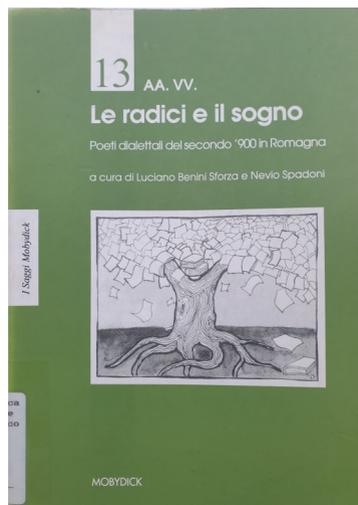
Esiste un buonissimo libro” *Le radici e il sogno*” edito da Mobidick. Curato dai poeti e critici letterari *Luciano Benini Sforza* e *Nevio Spadoni* in cui vengono presentati una dozzina fra i maggiori poeti dialettali del secondo novecento.

Insieme a Tonino Guerra, Raffaello Baldini, Tolmino Baldassari, ecc. trova posto anche Giuseppe Valentini che era nato ad Ascoli Piceno nel 1907 dove il padre, originario di San Zaccaria era titolare della cattedra di Agricoltura nella città Marchigiana.

Gli anni giovanili della sua vita si divisero fra Ascoli Piceno e San Zaccaria dove trascorreva i periodi di festa e le vacanze estive. Laureatosi in scienze e in legge all’Università di Roma, fu lettore di lingua italiana nella Università di Lisbona, Coimbra e Oporto iniziando quella carriera diplomatica che lo porterà a trascorrere gran parte della sua vita in ambasciate all’estero come a Città del Messico, Beirut, e Madrid.

Fu scrittore prolifico in lingua italiana, in dialetto e in altre lingue (francese, spagnolo) di paesi in cui risiedeva.

Fece conoscere meglio in Italia le opere del grande poeta spagnolo Federico Garcia Lorca, fucilato dai franchisti durante la guerra civile spagnola, traducendone varie composizioni.



Valentini, che ha scritto anche per il teatro, si è spento a Belo Horizonte, in Brasile, nel 1969.

Le sue raccolte dialettali:

- 1) Chenva int e' zil - Canapa nel cielo - con premessa di Aldo Spallicci
- 2) Al spig int i pinsir - Le spighe nei pensieri- 1964 –
- 3) A ca' mi - A casa mia - 1976 - con introduzione di Icilio Missiroli



La poesia dialettale di Valentini, pervasa da un inquieto pessimismo si distacca progressivamente dalla lezione Spallicciana per cercare altre forme espressive più attinenti alla realtà in cui viviamo.

Mentre stavo facendo qualche ricerca sul nostro concittadino, mi sono reso sempre più conto della sua notevole statura intellettuale forse poco conosciuta a tanti anche perché ha trascorso gran parte della sua vita all'estero.

Spero che questo mio scritto possa invogliare qualcuno ad approfondirne la conoscenza.

Sauro Mambelli

Castiglione, 24 ottobre 2024

E' BRUDETT

Giuseppe Valentini

E' pess e' ciacareva int la padela
cun e' pandor e cun e' rusmarên:
e' mër strizeva d'l'occ drì d'una stela,
e'zil l'era cuntent e l'era vsên.

La camarira l'era una burdela
alzira e svelta, una gozla ins un spên:
la lona la pareva una zambela,
ch'la gunfiess l'ëria cun l'amor d'e' pën.

Int' e' brudett as magnesum e'mër,
e' mër seld, e' mër grend, e' mër antigh:
aimënch l'aibëna la canteva acsé.

Viv e' pandör, e' rusmarên amer,
svegg e' parsott int'e' sbadei d'i figh:
l'e' pass e' temp, mò un'e' passé che dé.

IL BRODETTO.

Il pesce chiacchierava nella padella / con il pomodoro e con il
rosmarino: / il mare strizzava l'occhio ad una stella / il cielo era
contento, era vicino. // La cameriera era una ragazza / leggera
e svelta, una goccia su di uno spino: / la luna pareva una ciambella,
/ a gonfiar l'aria con il sapore del pane. // In quel brodetto
mangiammo il mare / tutto il mare, il mar grande, il mare anti-
co: / almeno l'albana cantava così. // Vivo il pomodoro, il rosma-
rino amaro, / sveglio il prosciutto nello sbadiglio dei fichi: / è an-
dato il tempo, ma non è passato quel giorno.

E' FAZULET NIGAR *Giuseppe Valentini*

L'aqua la scorr, ch'la n puö fèd'mênch,
cun e' cavall, e' zacul e la gëra:
e l'ëria, l'istess, cun la lodla, la ziga...
L'e' tutt un scors e' mond,
un armor grênd ch' l' è difezil dei dri.
Mò parchè e' fazulet
E' sta sempar zett?
E' fazulet d'cal donn
ch' l' è ins i chêm, inciudé,
e' fazulett ch' l' è zigh, fura d'al voi,
che cross sol la fadiga,
e' fazulett che spless, nigar, al sposi,
e' cavell biênch l'istess che e' cavell gagg:
al sposi sol cun e' pinsir d'i fiul...
E che viulèn che têt e ciacareva
l'e' propi spli da fatt?
U n'ha mêt a chi dè
e' fazulett d'la sposa:
la gran seva, cal donn, la gran fiumëna.

IL FAZZOLETTO NERO

L'acqua discorre, non può farne a meno, / con il cavallo, l'anatra
e la ghiaia: / e anche l'aria grida con l'allodola... Il mondo è tutto
un discorso, / un rumore grande ch'è difficile poterlo intendere. /
Ma perché il fazzoletto delle contadine / che è nei campi, inchio-
dato / Il cieco fazzoletto senza capricci / che conosce soltanto la
fatica, / il fazzoletto che seppellisce, nero, le spose, / eguale il
capello bianco a quello biondo: / le spose soltanto con il pensie-
ro dei figli... / E quel violino che chiacchierava tanto / è proprio
sepolto, sepolto del tutto? / Non ha la mente a quei giorni / il faz-
zoletto della sposa / la gran siepe, le donne, la gran fiumana...

PER MIO FIGLIO GIULIO CESARE
AD UN ANNO DALLA SCOMPARSA
(Note biografiche di **Sauro Mambelli**)

Qualcuno ha scritto che un uomo lo si può giudicare anche dal modo in cui si commuove in certe circostanze.

Io mi commuovo abbastanza spesso, specie se ci sono in ballo dei bambini che vengono maltrattati dagli adulti, episodi che si vedono spesso in TV. A stento trattengo le lacrime che a volte invece scendono copiose sulle guance.

Quando è morto mio figlio Giulio Cesare, il 23 dicembre 2023, (avrebbe compiuto 56 anni dopo alcuni mesi) non ho pianto: alla commozione è subentrato un senso di vuoto assoluto che niente potrà colmare in questo breve lasso di tempo che mi resta da vivere, anche se i miei quattro splendidi nipoti: Giacomo (16 anni), Lorenzo (12 anni), Marcello (9 anni), Adriano (4 anni) contribuiscono in modo efficace a farmelo affrontare con un po' più di serenità.

Mio figlio Cesare era una brava persona, tutta dedita alla famiglia e al lavoro. Aveva cominciato presto a lavorare, nella primavera del 1984, aveva da poco compiuto 16 anni, mentre frequentava un Istituto Professionale a Cesena mi disse chiaro e tondo che non intendeva proseguire l'attività scolastica e che sarebbe andato a lavorare. Tentai invano di dissuaderlo; trascorse l'estate dandomi saltuariamente una mano nella gestione del Circolo Tennis di Castiglione di Ravenna: di solito stava con me al mattino quando c'erano tanti ragazzini della scuola-tennis alla guida del maestro Lacchini di Ravenna. Teneva in ordine i campi, serviva al bar. Il primo ottobre del 1984 prese servizio come saldatore presso la ditta *ITALSEIDIE* di Gridelli Ivo e vi rimase fino al tempo del servizio militare.

Benvoluto da tutti, anche perché non saltò mai un giorno di lavoro. La Naja fu per lui un periodo abbastanza difficoltoso, primo perché non accettava di dover fare una cosa contro la sua volontà, e poi in quel periodo soffriva di unghie incarnite agli alluci per cui fu operato all'ospedale militare di Padova mentre era in servizio a Portogruaro.

Arrivato il sospirato congedo, un po' anticipato per il prezioso e generoso intervento dell'amico Generale Alberto Zignani, lo andai a prelevare in auto e nel ritorno ci fermammo per alcune ore a Venezia dove, in Piazza S. Marco scattammo alcune

foto insieme ai piccioni. Giunto a casa, parcheggiata davanti al cancello, trovò un'auto FIAT sportiva nuova fiammante che io e la sua mamma Maria avevamo deciso di regalargli. Era veramente un bolide, ma Cesare saggiamente la tenne per poco tempo sostituendola con una più adatta all'uso che ne doveva fare.



Riprese il lavoro presso l'Italsedie, ma per pochi mesi perché nel frattempo, nelle varie autoscuole aveva acquisito ogni tipo di patente per condurre i mezzi pesanti: aveva preso una importante decisione, quella di fare il camionista. I primi due anni che seguirono si impiegò presso la Ditta Benvenuti di Cervia che faceva servizio di autobus, l'estate dentro la città e l'inverno nelle scuole. Trascorse poi un breve periodo alle dipendenze del-

la CAB (Cooperativa Braccianti) come autista dei mezzi agricoli e di trasporti: fu in quel periodo che strinse una solidale amicizia con Fabio Cappellini.

Finalmente arrivò a guidare un TIR che trasportava container, e questo alle dipendenze della ditta dei Fratelli Giordano e Massimo Casadio che furono i suoi veri maestri. Qui si fece le ossa e vi rimase per diversi anni fino a quando si trasferì dalle parti di Sassuolo dove la sua compagna Franca aveva acquistato una bella casa tutta per loro due. Là cambiò ditta per alcuni anni, poi con il sostegno finanziario della famiglia della Franca, si mise in proprio acquistando una motrice e un rimorchio, divenendo così un padroncino. I padroncini si aggregano a grossi gruppi che provvedono a fornire i viaggi e all'amministrazione: lavorò prima con la SCAR di Cervia ed infine con la CONSAR di Ravenna.

Intanto le cose in famiglia erano profondamente cambiate: terminata la ventennale storia con la Franca era ritornato a casa, proprio nel periodo in cui la Maria stava molto male e aveva bisogno di una badante.

Da alcuni mesi era arrivata la Dorina, una ragazza romena brava e bella, Cesare e Dorina si misero insieme e dopo poco tempo, quando la Maria ci lasciò per sempre la Dorina prese in mano le redini della casa. Dopo alcuni anni mise al mondo Marcello e poi Adriano, quando erano già sposati. Quando la Scar fu assorbita dalla Consar, Cesare non si trovò più a suo agio e dopo poco tempo, anche dietro mio suggerimento, decise di cedere la sua piccola impresa: motrice, rimorchio e licenza, in tal modo si-



stemò le sue finanze e subito andò a lavorare alle dipendenze del suo caro amico Fabio Cappellini che negli anni aveva messo in piedi una Ditta con 6/7 automezzi. E così gli ultimi anni li ha trascorsi lavorando alacremenente per il suo amico e portando a casa, alla fine del mese un buon stipendio. Il lavoro era duro, si alzava alle cinque del mattino per essere tra i primi a caricare al porto e tornava a casa alle otto di sera, ma lui era felice e faceva tutto volentieri.

Quando non era al lavoro dedicava tutto il suo tempo alla sua famiglia, durante i week end portava la Dorina a fare la spesa al supermercato e i suoi figli in giro dove c'erano parchi e giochi per i bambini. Nonostante avesse interrotto gli studi alla seconda superiore, Cesare era una persona abbastanza acculturata e se ne intendeva un po' di tutto.

Durante i suoi viaggi di lavoro ascoltava molte trasmissioni radiofoniche, era informato su quanto succedeva nel mondo, conosceva tanti personaggi del mondo del cinema e dello spettacolo prediligendo gli attori della commedia all'italiana. Aveva un dono particolare: aveva facilità nel disegno e rimangono diversi pannelli colorati che servono ad ornare alcune pareti dell'appartamento mansardato.

Fin da piccolo fu molto legato al suo nonno Nando, il babbo di Maria, che gli trasmise la sua anima comunista. Nando faceva il meccanico di biciclette e motorini ed esercitava un piccolo commercio di auto usate, quando si recava negli autosaloni delle concessionarie a Ravenna e a Cesena Cesare spesso lo accompagnava e piano piano cominciò a conoscere i vari tipi di automobili che erano esposte e per lui divenne una vera e propria passione. Quando aveva una ventina di anni conosceva tutte le auto esistenti al mondo: data di costruzione, cilindrata, casa produttrice, prezzo di vendita. Questa sua passione la coltivò quando esercitava l'attività di camionista percorrendo migliaia di chilometri per tutte le strade. Se mi trovavo in giro

con lui mi divertivo ad interrogarlo sulle auto che incrociavamo e lui rispondeva sempre a tono.

Cesare era attaccatissimo ai suoi figli: per mesi e mesi ogni sera quando rientrava portava con sé un giocattolino per Marcello: lui aspettava il babbo e quando varcava la soglia di casa andava a frugare nella sua borsa.

Adriano, da un po' di tempo aspettava il suo arrivo guardando se si accendeva la luce nella scala, quando questo avveniva si avvicinava alla porta e quando si apriva si aggrappava alle lunghe gambe del babbo che lo prendeva in braccio e gli faceva le coccole. Se qualcuno chiede ad Adriano dov'è il suo babbo lui risponde " In cielo!"

Se lassù esistono dei posti per le persone buone ed oneste ce n'è senz'altro uno anche per il mio Cesare.

Termino il mio racconto ringraziando le tante persone di Castiglione o venute da fuori che hanno partecipato alla mesta cerimonia che si è svolta davanti alla sua casa che lui tanto amava e che considerava la più bella del paese.

In rispettoso silenzio la gente si è stretta commossa attorno alla sua bara con una persona che aveva ancora tanto da chiedere alla vita. Forse diversi che erano lì non lo conoscevano tanto bene: spero che ora lo possano apprezzare.

Castiglione, dicembre 20 24

J racconti di Camilla

Alessio Berton

ho appena saputo, chiamando casa, che se n'è andato, in silenzio, alessio.

desidero ricordarlo per la sua gentilezza, cordialità, professionalità. era un uomo mite, pacato. aveva la voce bassa, dolce. lo trovavi seduto accanto alla stufa nel negozio di stoffa del paese, un paese che allora era in salute.

alessio teneva un libro in mano. appena entravi si alzava e ti veniva incontro quasi a farti perdonare quel momento di riposo. la bottega era ricca: tute scarpe da ginnastica giacche a vento magliette di marche affermate che duravano anni. lenzuoli, piumoni che vestono ancora il mio letto. alessio mostrava tutto con garbo e discrezione, non faceva differenze se acquistavi o meno. lui ti seguiva, ti accompagnava, ti consigliava, aspettava tu fossi felice nella scelta, con galanteria.

arrivava in bicicletta, era lui a chiudere il negozio. srotolava stoffe sul lungo tavolo e quelle stoffe sembravano fiumi colorati che poi riponeva sugli scaffali.

d'estate i costumi, i teli da mare, le ciabatte, prendevano il sopravvento. alessio era uomo di tutte le stagioni.

era un tempo davvero bello in cui castiglione sapeva offrire qualità nei servizi, nelle persone, che erano disponibili al sorriso, alla conversazione, alla generosità.

alessio veniva dal friuli (terra di zoff), aveva lavorato all'allora 'achille grandi' (la fabbrica delle sedie). lo ricordo in sella alla sua bicicletta, alle feste che si organizzavano o in una semplice passeggiata. alessio era filiforme, vestiva in modo classico. gli ho voluto bene. e lui a me. l'ho sentito questo suo bene e lo ringrazio, abbracciandolo insieme alla sua famiglia.

Camilla

LA RUBRICA DELL'ARTE

Appunti e riflessioni su artisti, mostre, monumenti

“L'arte è lo sforzo incessante di competere con la bellezza dei fiori senza riuscirci”
Marc Chagall

IL BATTISTERO NEONIANO

di Ennio Rossi

Il Battistero Neoniano (o degli Ortodossi), prezioso scrigno ravennate, rappresenta un monumento dalla storia profonda e stratificata, una testimonianza di fede e identità che affonda le sue radici negli albori del cristianesimo.

La prima pietra di questo edificio sacro venne posata da Orso, vescovo della città, probabilmente alla fine del IV secolo d.C., in un'epoca in cui l'impero romano iniziava la sua parabola

discendente. Lo scopo era ambizioso: creare un luogo che

riflettesse la centralità del battesimo, momento di purificazione e rinascita, in una città che sarebbe presto divenuta uno dei centri dell'arte e del pensiero paleocristiano. Al vescovo Orso seguirà prima Pietro Crisologo e poi Neone che, con uno sguardo illu-



minato e lungimirante, si dedicherà al completamento e all'abbellimento dell'edificio nel V secolo, donandogli quell'aura di sacralità e bellezza che lo rende unico.

L'esterno del Battistero Neoniano si presenta in tutta la sua austera semplicità: una struttura in mattoni che quasi scompare sotto lo scorrere del tempo.

Tra queste superfici essenziali, sporgono quattro piccole absidi edificate nel X secolo, un segno di continuità e mutamento. Le lesene e le arcate cieche, invece, appartengono alla struttura originaria, eredità di modelli antichi.

E' un monumento che ci appare ora parzialmente nascosto, interrato per circa 2,30 metri, come sospeso tra il passato e il presente, per via della continua e implacabile subsidenza del terreno. La pianta, ottagonale, cela un significato profondo e spirituale, un simbolo sacro. L'otto è il numero della resurrezione, il mistero della vita che rinasce.

È composto da sette, il numero della menorah (candelabro ebraico) e del creato, più uno, Dio Padre: un linguaggio di pietra, una cifra spirituale che eleva questa costruzione a soglia d'immortalità.



Varcare la porta del Battistero è come penetrare un mondo che si pone in dialogo diretto con l'eternità: i mosaici della cupola, dove si narra il battesimo di Cristo, sono il fulcro simbolico di un'architettura pensata per elevare lo spirito e riconciliare l'uomo con il divino.

Gli ori, gli azzurri, i verdi sembrano invitare i fedeli di ogni tempo ad un abbraccio con una dimensione superiore, in un linguaggio visivo che parla direttamente alla comunità, indipendentemente dalle differenze storiche o sociali. Gesù, nel primo cerchio, immerso nelle acque del Giordano, simboleggia la vittoria sulla morte e la promessa di redenzione.

Alla sinistra della scena incombe un gigantesco Battista pronto a battezzarlo: alla destra, una figura allegorica, la personificazione del fiume Giordano, ci parla della sacralità delle acque in cui il Salvatore viene immerso, potenziata dall'iscrizione "Iordañ".

Sopra il capo del Cristo, la colomba dello Spirito Santo sovrasta la scena, quasi a suggellare l'inizio della missione divina. Gli interventi di restauro, risalenti al XVI e XVIII secolo, hanno alterato i volti dei due attori della scena che hanno perso così l'antica originalità dei tratti. A ciò si aggiunge l'inserimento della patera nella mano di Giovanni Battista, un gesto che modifica il racconto originario, ma che testimonia la complessità delle stratificazioni storiche dell'iconografia.

La decorazione è sfarzosa, e non si limita all'estetica: ogni dettaglio riflette una scelta precisa. Gli apostoli, vestiti alternativamente con pallio e tunica, separati da candelabri e disposti in un secondo anello intorno a Cristo, offrono corone d'oro, simbolo di martirio e gloria, ad un Salvatore che diviene fulcro del mistero battesimale. I drappi bianchi che scendono dall'alto, come petali di un fiore celestiale, ricordano al fedele la promes-

sa della resurrezione. L'intero edificio diventa così una cattedrale a misura d'anima, dove l'arte non è solo una veste di bellezza, ma un'espressione di quel processo di redenzione che si svolge sotto gli occhi vigili di Dio.

È evidente l'influenza bizantina nella monumentalità e nella ieraticità delle figure, in cui il realismo lascia spazio alla sacralità e alla simbologia. La pittura pompeiana, con le sue finte architetture tripartite, riecheggia nel terzo ed ultimo anello, dove gli otto settori sono ulteriormente tripartiti da una nicchia centrale e due strutture quadrangolari ai lati.

Le nicchie contengono, in maniera alternata, un Vangelo aperto, simbolo della Parola eterna, ed un trono vuoto adornato con le insegne di Cristo, allusione alla "*etimasia*", la mistica preparazione del trono per il ritorno del Messia, una promessa di redenzione e Giudizio che attende il compimento. Le strutture che affiancano le nicchie con il Vangelo aperto contengono sedie vuote, destinate ai giusti nel Regno dei Cieli, mentre quelle accanto alle nicchie con i troni accolgono un "*hortus conclusus*", rappresentazione del Paradiso. Questa raffigurazione di simboli cristiani e l'alternanza di concavità e convessità pone una riflessione sull'eterna tensione tra terreno e divino.



Le decorazioni delle pareti, realizzate durante l'episcopato di Neone, costituiscono un eccezionale esempio di arte tardoantica che intreccia il simbolismo cristiano con un senso raffinato dello spazio architettonico.

Nella fascia superiore, all'altezza delle finestre, otto ampi archi scandiscono il ritmo visivo delle pareti, ciascuno contenente tre piccole arcatelle: quella centrale ospita una finestra, mentre le quattro laterali sono ornate da stucchi che ritraggono profeti, in origine pitturati.

Purtroppo, un intervento di restauro nel primo Novecento, convinto che queste decorazioni fossero aggiunte successive, le ha rimosse, salvo poi scoprire che si trattava di elementi del V secolo.

Quello che oggi vediamo è dunque una ricostruzione, un pallido riflesso dell'originaria grandezza. Sopra gli archi, l'immaginazione è ancora catturata da affreschi che presentano intrecci di viti, pavoni e altri simboli, che offrono una profonda lettura teologica attraverso il linguaggio delle immagini.

Sotto la trabeazione, il perimetro è scandito da otto arconi ciechi sostenuti da esili colonnine: quattro di questi sono rivestiti da lastre con geometrie di porfido e marmo verde, alternati a questi gli altri ospitano le esedre. Nelle corone degli archi, mosaici finemente lavorati raffigurano viti e figure umane, richiamando il tema cristiano della vite, simbolo di Cristo. Le iscrizioni in latino aggiungono un'ulteriore chiave di lettura, una sorta di invito a riflettere sui misteri della fede. Esse citano passi biblici che evocano l'acqua, la salvezza, il perdono dei peccati. La teologia di questo luogo è potente e chiara: l'acqua battesimale, simbolo di purezza e di rinascita, eleva l'anima verso una nuova vita in Dio, mentre la trinità viene celebrata con una formula liturgica che risuona tra le pareti come eco della fede ortodossa.

Al centro dell'edificio, la grande vasca battesimale ottagonale in marmo del XVI secolo conserva ancora l'ambone originale dal quale il sacerdote celebrava il rito del battesimo. Quest'ultimo, unico superstite dell'antica struttura, mantiene viva la memoria di un tempo in cui l'arte era espressione diretta di una fede che si faceva architettura.

Il Battistero Neoniano è un'opera d'arte totale, dove i mosaici non si limitano a illustrare, ma elevano e sacralizzano.

Le tessere dorate, sapientemente posizionate dai mosaicisti, riflettono la luce in un gioco di chiaroscuri che trasporta il fedele in una dimensione trascendentale.

Questa è un'opera che si rivolge all'eternità, e ancora oggi invita chiunque si soffermi a contemplarla a porsi domande sulla forza della fede e sulla bellezza inalterabile dell'arte come riflesso del divino.

Ennio Rossi

Bibliografia e sitografia: <https://www.geometriefluide.com/it/battisteroortodossi-ra-archi/> <https://www.turismo.ra.it>

Arte, una storia civile e naturale, S. Settis e T.Montanari, ed. Einaudi scuola, vol. 2, 2019
<https://www.ravennamosaici.it/battistero-neoniano/>

UN BICCHIERE DI ACQUA FRESCA NEL DESERTO

di Ugo Antonelli

Con la magia descrittiva del flashback, eccoci di nuovo in Kenya. Lasciato il punto panoramico della Rift-Valley e della sua "culla dell'umanità" di nuovo sulle nostre instancabili land roover giù per una pista subito accidentata, precaria, piena di buche che risaltano dalle chiazze più scure di un remoto manto d'asfalto.

In alcune ci sono delle piccole montagnole di argilla rossa formatesi con il declivio delle acque del temporale di ieri sera, pertanto, fango, sassi ed ancora fango, ma solo in superficie maculando di nuovo di chiazze rosse il bianco avorio delle lands. Le quattro ruote motrici mordono senza difficoltà questo attaccaticcio pantano terroso poi, come ci aveva detto il militare del corpo di guardia questa mattina, in poche centinaia di metri il fango ritorna polvere, rimangono i sassi in una pista sempre più precaria. A tratti il percorso è veramente impervio. Sono a fianco di Elio che sta guidando e devo dire che è veramente bravo a condurre la land tra sassi, a volte macigni dirupati dall'alto della scarpata, è un continuo zigzagare giocando frequentemente con frizione, freni, ridotte onde evitare gli ostacoli oppure gli improvvisi dislivelli della pista formatesi con il violento ruscellare dell'acqua torrentizia. Diciamo che è veramente un percorso da Camel Trophy, in compenso non c'è traffico, ci credo, chi si azzarda in simili luoghi se non spiriti avventurosi come noi? E poi l'amico Elio si diverte pure nella guida e non ha di certo nulla da imparare dopo la sua "avventura" alla Parigi Dakar. Lo guardo con at-

tenzione perché io qualcosa devo imparare. Infatti da poco ho acquistato una land rover, la prima arrivata nella mia città, di seconda mano, da uno dei pochi concessionari della mia regione a Modena. Appassionato sempre più delle meraviglie della natura, per vederla, fotografarla, filmarla con continui spostamenti, camminate, trekking, alla fine ho preso la decisione "Mi serve per forza un fuoristrada, il mio amato coupé sportivo non soddisfa più le mie esigenze" ricordo di quando arrivai dal concessionario la prima volta e ci accordammo per lo scambio ed il prezzo, la land che mi presentò aveva allo sportello di sinistra una fila trasversale di 8-9 buchi tutti uguali "e quelli cosa sono?", "è stata una mitragliata dei dissidenti dell'AIRE ", "allora è proprio usata!".

Da una coupé sportiva due posti, ad una land rover passo corto di seconda mano, fu una scelta non da poco un cambiamento totale, un salto anche mentale, tutta un'altra concezione di come spostarsi come un vero salto è il repentino mutarsi del



paesaggio che ci viene incontro. Due mondi agli antipodi, da una ventina di chilometri ci siamo lasciati alle spalle il verde rigoglioso dei sicomori, delle lobelie, delle acacie, degli alti candelabri delle euforie, mentre ora gli occhi devono assuefarsi alla monotona tavolozza cromatica dei gialli ed ai colori rossicci delle prime colate laviche, cielo blu intenso, luce fortissima, l'esposimetro oscilla da tempi bassi a tempi veloci con estrema facilità. Paesaggio sempre più aspro, senza vegetazione se non sparuti cespugli ingialliti arroventati dal sole finché, lasciati i tornanti del grande canalone a fondo valle, la pista attraversa un deserto nerastro in cui l'orizzonte non è altro che un alone

allucinante per il calore ed ecco inaspettata, dietro una collina di roccia, una piatta distesa senza limiti, la South Hoor. Quello che vediamo sembra privo di ogni forma di vita, anzi si ha nettamente sempre più la sensazione di essere nel regno della nullità, nel regno della morte.

Ci vuole uno sforzo mentale per pensare alla vita, ma questa ci aiuta a ritrovarla con l'improvviso volo radente di una ventina di faraone sbucate dal nulla, starnazzando per pochi metri a lato della land per poi rapidamente planare e correre lontano sparendo tra le nere rocce laviche.

Allora ti poni la domanda come facciano a vivere in questo ambiente, come e dove possono trovare l'acqua, prima di essere un salto geografico, temporale, paesaggistico, questo ambiente desolato, è un salto psicologico visivamente mentale, l'entrata e l'inizio di un percorso che sembra condurti ad un girone dell'inferno. Lentamente inizia il deserto, che poi non è altro che il letto asciutto di un antico lago. La pista lo costeggia, sassosa, a tratti sabbiosa, alla nostra destra l'immensità della distesa infinita, senza limiti di confini. Questi territori sono noti per la loro inaccessibilità con temperature che ogni giorno possono raggiungere i 50°. Un mondo al limite della vita, inabitabile per chiunque se non alcune etnie di nomadi pastori ed allevatori di cammelli e bestiame e comunque feroci e fieri guerrieri come i Rendille ed i Gabbra. "Elio, però sarebbe bellissimo e più veloce andare direttamente sul terreno piatto e liscio dell'antico lago". Pochi minuti e siamo fermi con le carte distese a valutare e ponderare la mia idea, proseguire parallelamente alla pista ma in mezzo alla piatta distesa desertica del lago. "Sì, proviamo, però non possiamo sbagliare direzione, se tutto va bene si accorcia il percorso di una ventina di chilometri e si guadagna più tempo per la velocità e poi non c'è il rischio di tagliare le gomme su queste rocce a volte seghettate". La realtà è quell'insieme di cose che ti circondano quando ti fermi e cominci ad osservare e a valutare, il passare del tempo poi

determina diversamente la realtà del luogo in cui ti trovi. Ed il luogo in cui ci troviamo vede Elio con in mano l'eliografo in direzione del sole per prendere le giuste coordinate da seguire poi con la bussola. "Sì andiamo, sono dieci anni che qui non piove, andrà tutto bene". Scendiamo verso la depressione del lago, in mezzo il terreno è compatto, liscio e piatto.

Il nostro fuoristrada fa da apripista, gli altri dietro. Si accelera, 70, 80,90 km/orari, è bellissimo, la land una goccia di pioggia che scivola sul vetro. Piano piano tra di noi nasce una specie di competizione per chi va più veloce finché, tra un sorpassarsi e l'altro vicendevolmente, noi ci siamo distanziati sino a che io, vedo nello specchietto retrovisore la sagoma della land che segue sempre più lontana. "Non ci sono problemi, tanto basta seguire le impronte che lasciano le ruote sul fango essiccato". Ora siamo completamente in mezzo alla depressione, ovunque si volga lo sguardo a 360° lo spazio è infinito, senza limiti, senza barriere alcune, un paesaggio totale delimitato dal cielo e dal grigio uniforme dell'immensa distesa che ci circonda, anzi ti avvolge fisicamente, visivamente e forse anche nei pensieri.

È come se all'improvviso il tempo si fermasse con la piacevole sensazione di essere contemporaneamente presenti ed allo stesso tempo assenti, privi di volontà ammalati da questo veloce procedere. Libertà di andare, osservare ebbri di una dimensione che pare non avere riferimenti, senza punti di certezza, soltanto la voglia di farsi inghiottire da questa immensità, appropriarsi delle distanze e fare dell'orizzonte la meta più felice. Lo sguardo sempre davanti a noi in un confine lontano che tarda a rivelarsi. L'ago della bussola nella giusta direzione, là in fondo oltre il visibile, aspettando un rimando ancora più invisibile. Gli occhi sgranati per vedere aldilà di quello che sembra di vedere o per vedere forse quello che non si vede. Lo sguardo lontano nella trappola della contemplazione affascinato dalle incognite del deserto. prima un lago, ora un deserto con le sue magiche atmosfere di colori distesi. Ad un certo momento

non sento più il rombo del motore e quantomeno le voci allegre dei compagni di viaggio. Mi isolo, sono in un mondo altro che viene chiuso fuori, ora sento il silenzio di una quiete interiore, il riverbero lontano dei piccoli cristalli di sale diventano accordi musicali, melodie cromatiche di una grande emozione.

Vorrei fermare il tempo ma qualcosa nell'instabile barlume di luce indistinta, evanescente, tra cielo e terra, appare e scompare, la parola vedere si trasforma in visione, non so se sia l'aria o il calore a brillare, ma là in mezzo due puntini, bianchi e neri, si muovono. "Elio rallenta!, ho visto qualcosa, dammi il binocolo, si ci sono due grandi uccelli sospesi nel vuoto, sono degli struzzi, credo". Subito una deviazione a destra per verificare e dopo pochi chilometri, una dolce sorpresa, una coppia di struzzi con tre piccoli. I loro lunghi periscopi con i grandi occhi girati verso di noi. Ha inizio una corsa fuggente, sono bellissimi, noi dietro per ammirarli. La loro, una corsa altalenante, a grandi falcate molleggianti, una corsa goffa, fugace che ci costringe, prima a seguirli e poi, per filmarli, ad affiancarli. La corsa tra loro e noi è un continuo rallentare, accelerare, tornare indietro, deviare in questo percorso segnato da una grande aridità e da un implacabile silenzio.



Anche i piccoli sono velocissimi, lo spettacolo dura una ventina di minuti, "basta lasciamoli in pace" rallentiamo, subito dopo a debita distanza anche la coppia degli struzzi si ferma esausta, la mamma struzzo si agguatta spalancando le arruffate ali pennute ed accoglie sotto la sua ombra protettrice i tre piccoli. È stata comunque una lezione di vita e come si sa, nella vita non sono tutte rose e le rose hanno anche le spine. Nel frattempo l'ago della bussola è impazzito, rallentiamo, quando d'improvviso la ruota anteriore di sinistra sprofonda in una buca fermandoci di colpo.

Scendiamo "ma come è possibile, c'è del fango!" mezza ruota è già sepolta. Siamo soli, l'altra land è scomparsa. Tutti dietro a spingere "pronti via" la ruota gira su se stessa e sprofonda ancora di più. Io e Maurizio con la pala togliamo la terra melmosa attorno alla ruota. Con fatica mettiamo davanti e dietro le ferrovie in metallo. "Pronti, accelera, spingi" nulla da fare. La situazione è peggiorata, ora la land è inclinata ed anche la ruota dietro sta leggermente sprofondando.

Senz'altro è uno dei pozzi abbandonati e scavati dai nomadi del deserto per attingere acqua nei loro spostamenti. La realtà è quell'insieme di cose che ti circondano quando ti fermi e noi, sono circa trenta minuti che siamo bloccati nell'immensità di questo lago prosciugato con due ruote della land affossate nel fango nascosto ed ingannevole sotto uno strato biancastro di argilla e sabbia che si distende nella sua uniformità tutto attorno.

Sembra la scena di un film di avventure ma gli attori siamo noi. Quello che si poteva fare l'abbiamo fatto, ma dopo tanti faticosi tentativi per uscirne, ci siamo arresi. Tutto attorno argilla seccata, non una pietra, un masso, un ramo d'albero, qualcosa di concreto cui ancorarci con il verricello

(Continua)

Ugo Antonelli

Eventi di GENNAIO 2025

| <u>DATA</u> | <u>EVENTO</u> | <u>LUOGO</u> | <u>RESPONSABILE</u> |
|--|--|--------------|------------------------------------|
| LUNEDI' 13 ORE 18 | CORSO DI FILO- SOFIA DELLA SCIENZA | SEDE | PROF. POSTIGLIONE |
| VENERDI' 17 ORE 20,45 | TREBBO DIALETTALE QUATTRO DIA- LETTI A CON- FRONTO Con accompa- gnamento musicale | SEDE | ZIGNANI |
| | | | |

Eventi di FEBBRAIO 2025

| <u>DATA</u> | <u>EVENTI</u> | <u>LUOGO</u> | <u>RESPONSABILE</u> |
|--------------------------------------|------------------------------------|--------------------------|--|
| LUNEDI' 3 ORE 18 | FILOSOFIA DELLA SCIENZA | SEDE | PROF. POSTIGLIONE |
| DOMENICA 16 ORE 12,30 | MAIALATA | SEDE | ZIGNANI |
| LUNEDI' 17 ORE 18 | FILOSOFIA DELLA SCIENZA | SEDE | PROF. POSTIGLIONE |
| VENERDI' 28 ORE 21 | "I LOM A MERZ" | SALA TAMERICE | DANIELA E LEONARDO VALLICELLI |
| | | | |
| | | | |

Eventi di MARZO 2025

| <u>DATA</u> | <u>EVENTI</u> | <u>LUOGO</u> | <u>RESPONSABILE</u> |
|-------------------------------------|------------------------------------|--------------|---|
| DOMENICA 9 ORE 12,30 | FESTA DELLA DONNA | SEDE | ZIGNANI |
| LUNEDI' 10 ORE 18 | FILOSOFIA DELLA SCIENZA | SEDE | PROF. POSTIGLIONE |
| VENERDI' 21 ORE 21 | IN ZIR PR'E' MOND | SEDE | TIZIANA CATANI DEVIS CASTELLUCCI |
| LUNEDI' 24 ORE 18 | FILOSOFIA DELLA SCIENZA | SEDE | PROF. POSTIGLIONE |

INDICE

| | |
|---|--------------------|
| Pag. 1 - Cari amici vi scrivo.... | Luciano Zignani |
| Pag. 6 - La figura di Umberto Foschi | Paolo Casadio |
| Pag.8 - Poeti e scrittori dialettali | Sauro Mambelli |
| Pag. 12 - E' brudet | Giuseppe Valentini |
| Pag. 13 - E' fazulet nigar | Giuseppe Valentini |
| Pag. 14 - Per mio figlio Cesare | Sauro Mambelli |
| Pag. 19 - I racconti di Camilla | Camilla Casadio |
| Pag. 20 - Il Battistero Neoniano | Ennio Rossi |
| Pag. 26 - Un bicchiere di acqua fresca nel deserto | Ugo Antonelli |
| Pag. 31 - Eventi di Gennaio febbraio Marzo | La Redazione |
| Pag. 34 - Indice | Redazione |
| Pag. 35- Informazioni | Redazione |

AUGURIAMO A TUTTI

UN FELICE 2025!!

Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa: via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: assculturaleumbertofoschi@gmail.com

Cell. 335 5490057 - 339 6167298

Per visitare il sito: www.associazioneculturaleumbertofoschi.it

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Dora Benelli, Roberta Casali, Luciano Zignani, Sauro Mambelli, Articoli e collaborazioni vanno inviati all'indirizzo mail dell'Ass.ne. La sede dell'Ass.ne è aperta tutti i martedì dalle ore 10 alle ore 12 escluso i giorni festivi.

PROSEGUE IL TESSERAMENTO PER IL 2025

Si può rinnovare la tessera presso la segreteria, ogni martedì mattina (ore 10/12) (tranne i festivi) oppure:

CON BONIFICO BANCARIO a: Associazione Culturale Castiglione Umberto Foschi

IBAN: IT 12 R 06270 13112 CC0120079256 Cassa di Risparmio di Ravenna

IT 43E0 8542 13112 000000119434 Credito Cooperativo Ravennate Forlivese e Imolese Soc. Coop

IT 42 P 05387 23601 000002395212 Banca Popolare Emilia Romagna

DONA IL TUO 5 PER MILLE SULLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

CODICE FISCALE 92043140398

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE “U. FOSCHI”



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA

Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587